SIr

**Ecumenismo: Ricca (teologo valdese), “cercare Dio significa cercare pace e serenità”**

Ecumenismo: Simonelli (teologa), “è importante ‘depatriarcalizzare'” il nome di Dio. “‘Padre’ è cifra di relazione, origine della vita e custodia”

“Cercare Dio significa cercare pace e serenità. Non bisogna credere che la ricerca della pace sia evasiva, che sia un’operazione egoistica, è invece vitale. Naturalmente la ricerca di Dio non è solo questo, ma è anche questo. Non dobbiamo temere di cercare Dio cercando queste cose”. Lo ha detto il teologo valdese Paolo Ricca, intervenendo in streaming da Roma alla sessione di formazione ecumenica, promossa, in questi giorni, dal Sae al Monastero di Camaldoli. Il pastore ha detto di ritenere compatibile il desiderio di felicità nella prospettiva riconciliata del mondo destinato alla trasfigurazione. Nella modernità la felicità è stata inserita come diritto nella Dichiarazione d’indipendenza americana del 1776. Nella Bibbia la felicità è un dono, non un diritto. Il discorso della montagna che dice “beati”, cioè felici, è legata al Regno di Dio. È legittimo in mezzo al dramma quotidiano la ricerca della felicità perché in tutto questo il Regno si è avvicinato.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Giovani e lavoro: Dadone (ministro), “riuscire a fare un orientamento più efficace, già dalle medie alle superiori”**

Emergenza sanitaria

Coronavirus Covid-19: Dadone (min. Politiche giovanili), “il sacrificio richiesto ai ragazzi è stato molto grande. Sono stati dei piccoli eroi moderni”

“Per avere politiche giovanili efficaci dovremmo rapportarci alle medie europee”. Lo ha detto, ieri, Fabiana Dadone, ministro per le Politiche giovanili, rivolgendosi ai ragazzi della sezione “Impact!” del Giffoni Film Festival.

“Riuscire a fare un orientamento più efficace, già dalle medie alle superiori. Questo è un mio obiettivo – ha aggiunto -. È giusto conoscere certe prospettive e comprendere come siano cambiati i lavori tradizionali e cosa si può fare con l’innovazione. Nell’ottica di riuscire ad incrociare domanda ed offerta di lavoro, bisognerà capire come è importante puntare sulle cosiddette soft skill: un’esperienza come questa di Giffoni può essere molto più formativa dal punto di vista culturale che tante altre”.

“In questi mesi siamo accorti che serviva la banda larga e si è provato a velocizzare le procedure. Ovviamente sapevamo anche prima che questa era una priorità per il Paese”, ha sottolineato il ministro, proponendo di valorizzare le aree interne con “Internet dappertutto, riuscire a garantire servizi perché queste aree siano produttive, anche detassando alcuni servizi. Se depauperiamo le aree interne, perdiamo alcune peculiarità del Paese. Se vanno via i ragazzi queste aree si spopolano e senza l’apporto dei giovani diventano totalmente improduttive”.

E se i giovani devono essere protagonisti delle scelte in politica, il voto è lo strumento più utile per arrivare a questo risultato: “Sono favorevolissima – ha concluso Dadone – all’apertura del voto ai 16enni. Soprattutto per far sentire il peso della responsabilità delle scelte politiche già a quell’età perché se uno deve andare a votare, si informa di più. Molti non se la sentono perché hanno il timore di non essere pronti. Per ora siamo arrivati all’abbassamento dell’età per votare al Senato da 25 anni a 18, provvedimento che giudico favorevolmente perché chi vi rappresenterà subirà gli effetti del voto di chi è più giovane. Io, che sarei per incrementare quanto più possibile le forme di democrazia diretta, giudico questo un passo importante per l’Italia”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Vaccino Pfizer, l’efficacia diminuisce dopo sei mesi. Il nuovo studio riapre il dibattito sulla terza dose**

di Silvia Turin

Studio su 42mila persone quando non c’era la variante Delta: calo dal 96% all’83,7%. Regge la protezione dai casi gravi che rimane al 97%. I dati riaprono il dibattito sulla terza dose che (lo dicono altre ricerche) aumenta nuovamente le difese «perse»

L’efficacia del vaccino Pfizer nel prevenire il contagio diminuisce con il tempo scendendo, a sei mesi dalla seconda dose, dal 96% all’83,7%. La valenza contro le forme gravi di malattia da Covid, invece, rimane alta al 97%.

I risultati

Lo dicono i risultati di uno studio pubblicato online senza ancora una revisione. L’efficacia contro il Covid sintomatico è diminuita di circa il 6% ogni due mesi, scendendo all’83,7% dopo sei mesi. I risultati provengono da 42mila volontari da sei Paesi che hanno partecipato a una sperimentazione clinica iniziata da Pfizer e BioNTech lo scorso luglio e conclusasi il 13 marzo. Nel periodo compreso tra una settimana e due mesi dopo la seconda dose, l’efficacia è stata del 96,2 percento. Nel periodo compreso tra due e quattro mesi, l’efficacia è scesa al 90,1 per cento. E da quattro mesi a sei mesi, l’efficacia ha raggiunto l’83,7 percento. Lo studio non ha misurato il tasso di infezioni virali asintomatiche.

Stessa constatazione da Israele

I dati arrivano da un periodo in cui la variante Delta, che rende i vaccini un po’ meno efficaci contro le infezioni, non era dominante come è diventata ora in centinaia di Paesi al mondo, anche se studi recenti hanno dimostrato che i vaccini rimangono fortemente protettivi contro i peggiori esiti da Covid anche con le infezioni causate dalla Delta. Il nuovo studio arriva sulla scia di un’analisi analoga proveniente da Israele che suggeriva come la protezione del vaccino Pfizer potrebbe essere in declino nel Paese con il record di vaccinazioni Pfizer. I dati diffusi nel mese di maggio dal ministero della salute israeliano dimostravano un’efficacia del vaccino Pfizer pari al 94,3% nella prevenzione dei contagi asintomatici, mentre nel mese di giugno, quando la variante Delta era maggiormente diffusa, la copertura si attestava intorno al 64%. Rispetto alla malattia grave il tasso di efficacia era in calo solo del 5%.

Pfizer condivide anche i risultati sulla terza dose

Con i casi di coronavirus in aumento in molti stati, i risultati potrebbero influenzare le decisioni delle amministrazioni sulla fornitura della terza dose e le case farmaceutiche hanno tutto l’interesse per promuovere studi mirati. Proprio in queste ore la stessa Pfizer ha condiviso i risultati delle sperimentazioni sulla terza dose del suo vaccino originale contro la variante Delta: i livelli di anticorpi sono aumentati di 5 volte tra i 18-55 anni e di 11 volte tra i 65-85 anni.

Le decisioni sulla terza dose

La decisione sulla terza dose però non è unanime e c’è grande incertezza: frena per ora la Food and Drug Administration Usa che ha dichiarato che «gli americani completamente vaccinati non hanno bisogno di una dose di richiamo in questo momento», sottolineando che non spetta alle singole aziende decidere se e quando il richiamo sarà necessario. Anche l’Agenzia europea dei medicinali (EMA) ha dichiarato: «È troppo presto per confermare se e quando sarà necessaria una dose di richiamo per i vaccini Covid-19, perché non ci sono ancora abbastanza dati dalle campagne di immunizzazione e dagli studi in corso per capire quanto durerà la protezione dai vaccini». Alcuni Paesi, però, sono passati all’azione: la Turchia ha già iniziato a offrire una terza dose di Sinovac (o Pfizer) ad alcune persone. L’Indonesia e la Thailandia hanno concordato di somministrare la terza dose di Moderna e Pfizer ad alcune persone vaccinate con CoronaVac. Da più parti si sta pensando alla terza dose per gli anziani e gli immunodepressi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Gimbe, in 7 giorni il dato dei morti cresce del 46%, è la quarta ondata**

**'Sono 3 milioni gli studenti tra 12 e 19 anni da vaccinare'**

Dai casi ai decessi, passando per i ricoveri, cresce l'epidemia e "di fatto siamo entrati nella 4/a ondata". Dopo 15 settimane di calo, tornano a salire le vittime: 111 nell'ultima settimana, sono state il 46% in più rispetto ai 76 della settimana precedente.

Lo rileva il monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe relativo alla settimana 21-27 luglio 2021, che vede un incremento settimanale del 64,8% di nuovi casi (31.963 rispetto 19.390), un aumento del 42,9% di persone in isolamento (68.510 rispetto a 47.951), un aumento del 34,9% di ricoveri con sintomi (1.611 rispetto a 1.194) e del 14,5% delle terapie intensive.

In tutte le Regioni eccetto il Molise si rileva un incremento percentuale dei nuovi casi e in 40 Province l'incidenza supera i 50 casi per 100.000 abitanti.

Tre Province fanno registrare oltre 150 casi per 100.000 abitanti: Caltanissetta (272), Cagliari (257) e Ragusa (193). Il virus, inoltre, "circola più di quanto documentato dai nuovi casi identificati", dichiara Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, "a causa dell'insufficiente attività di testing e dalla mancata ripresa del tracciamento dei contatti, reso sempre più difficile dall'aumento dei positivi". Infatti, a fronte ad un'impennata del rapporto positivi/persone testate (dall'1,8% della settimana 30 giugno-6 luglio al 9,1% di quella 21-27 luglio) la media dei nuovi casi ha subito una flessione nell'ultima settimana.

Si conferma infine un lieve incremento dei ricoveri che documenta l'impatto ospedaliero della variante delta: il numero di posti letto occupati da pazienti Covid in area medica è passato dai 1.088 del 16 luglio ai 1.611 del 27 luglio e quello delle terapie intensive dai 151 del 14 luglio ai 189 del 27 luglio, anche se le percentuali rimangono basse, con tutte le Regioni che registrano molto valori inferiori al 15% per l'area medica e al 10% per l'area critica.

Degli oltre 4,5 milioni di persone tra 12 e 19 anni, poco più di 670 mila (14,7%) hanno completato il ciclo vaccinale e quasi 765 mila (16,8%) hanno ricevuto solo la prima dose. Pertanto, in questa fascia di età il 68,5%, ovvero 3.121.710 risulta ancora totalmente scoperto, peraltro con differenze regionali molto rilevanti, che vanno dall'85,9% dell'Umbria al 61,4% dell'Abruzzo. A metterlo in luce è il nuovo monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe, che sottolinea: "se la riapertura delle scuole in presenza al 100% deve essere l'obiettivo prioritario, puntare esclusivamente sulle coperture vaccinali è rischioso".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Eutanasia: già superate 250mila firme per il referendum**

**Cappato(Coscioni), gente conosce problema nonostante silenzio tv**

"Nell'inerzia del Parlamento e nel silenzio dei salotti televisivi", in poche settimane sono già state superate 250.000 firme per convocare il referendum sulla legalizzazione dell'eutanasia, ovvero la metà delle 500.000 necessarie. Lo rende noto il Comitato promotore del Referendum per l'Eutanasia Legale, sottolineando come questo risultato sia merito di 10.937 volontari e quasi 2000 autenticatori, provenienti da oltre 2300 città e appartenenti a qualsiasi schieramento politico e fede religiosa.

Le prime 10 regioni per firme raccolte ai tavoli ogni 10.000 abitanti sono Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Umbria, Trentino Alto Adige.

Mentre Cuneo è il comune con più di 50.000 abitanti che ha registrato più firme in rapporto alla popolazione, con 31 firme ogni 1000 abitanti, seguita da Cagliari (29), Trieste (26), Treviso (25), Trento (24), Pavia (23).

"Che si tratti di gazebo, conferenze stampa e comizi improvvisati, dibattiti o altri punti di raccolta - afferma Marco Cappato, Tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni - la scena è sempre la stessa: entusiasmo, voglia di firmare e di partecipare al raggiungimento dell'obiettivo. Un'atmosfera che non vedevo da molti anni, con una straordinaria partecipazione giovanile, mentre il dibattito in Parlamento è affossato, nel silenzio assoluto dei vertici nazionali dei principali partiti e dei salotti televisivi, la campagna referendaria sta riscuotendo un successo di partecipazione democratica senza precedenti. Le persone, infatti, conoscono l'importanza del tema della malattia terminale e della libertà di scelta per averlo vissuto direttamente in famiglia". la raccolta firme è partita il 17 giugno e nelle prossime settimane verranno raccolte anche nelle località di vacanza. (ANSA).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Riforma. Giustizia, ultimo miglio del negoziato. Draghi ferma i rilanci: oggi si chiude**

Mario Draghi continua a guardare al calendario: il tempo stringe e la riforma della giustizia va approvata alla Camera prima della pausa estiva. Punto. Ma la mediazione della guardasigilli Marta Cartabia ieri ha registrato un nuovo stop. I capigruppo di Montecitorio in commissione portano a via Arenula i veti incrociati e la palla torna nuovamente ai leader. I 5s si appellano a Giuseppe Conte, certi che potrà spuntare qualche altro risultato con il premier, magari con un nuovo incontro oggi. Il Pd continua a mediare, preoccupato di portare a casa un testo che abbia il placet del Movimento.

A Palazzo Chigi però cresce l’irritazione per il gioco al rialzo dei grillini, anche se si registra con un certo sollievo la dichiarazione di Matteo Salvini, che si affida alla decisione ultima del presidente del Consiglio.

Il leader della Lega viene ricevuto di buon mattino dal premier, che conferma l’esigenza imprescindibile di chiudere la riforma della giustizia entro la prossima settimana. Anzi, per evitare di aggiungere elementi di tensione, Draghi rinvia le decisioni del Consiglio dei ministri di oggi sul Green pass per scuola e trasporti, che non piace a Salvini, per concentrarsi sul testo Cartabia.

Piuttosto il Cdm dovrebbe fissare per il 3 ottobre le amministrative, in vista delle quali – il premier lo sa bene – tutti i partiti si batteranno per piazzare le proprie bandierine. Il Carroccio, comunque, assicura in mattinata l’ex ministro dell’Interno, sulla giustizia sarà leale. E però, nel corso delle ore la tensione sale di pari passo con una trattativa a oltranza che risulta di ora in ora più difficile e rimette in discussione pezzo per pezzo la riforma.

Ogni partito combatte per i rispettivi cavalli di battaglia. Così si chiude senza passi avanti l’ennesima giornata. Quella che doveva vedere la commissione pronunciarsi sugli emendamenti. La riunione alla Camera viene rinviata a oggi, anche se per il relatore, il dem Franco Vazio, «la sintesi della ministra è vicina». Di fatto Cartabia con i capigruppo, nell’incontro della mattina a via Arenula, esamina solo gli emendamenti ai primi dodici articoli del ddl (la prescrizione è all’articolo 14), ma anche su questi si registrano i «veti incrociati».

Cartabia informa Draghi dello stallo e il premier si prepara a richiedere il voto di fiducia. Per l’ex presidente della Bce non è possibile varare una riforma diversa da quella già annunciata a Bruxelles e votata nel Pnrr. La confusione regna sovrana. I 5 stelle che si occupano della riforma cedono il passo a Giuseppe Conte, certi che incontrerà di nuovo Draghi per spuntare modifiche alla norma che delega al Parlamento l’individuazione dei reati da perseguire nell’attività dell’azione penale. «Ritengo anche quella una norma critica», spiega l’ex premier, che continua ad alzare l’asticella, in attesa del parere del Csm. A Palazzo Chigi nessuno conferma il possibile faccia a faccia. Ma la giornata di oggi si preannuncia non meno difficile.

E allora le parole accondiscendenti di Salvini pronunciate ieri a inizio mattinata perdono via via forza. A sera dal Carroccio arriva l’indiscrezione di una telefonata di Salvini con Draghi per ribadire la linea della Lega, che teme vadano «in fumo i processi per mafia, traffico di droga e violenza sessuale». E anzi, secondo indiscrezioni di casa leghista, oggi Salvini si tratterrà a Roma per vigilare sul testo e se sarà necessario, incontrare nuovamente il presidente del Consiglio.

La telefonata confermata, invece, è quella di Draghi con il segretario del Pd Enrico Letta, che sulla riforma del processo penale si è schierato convinto a fianco di Cartabia, ma contemporaneamente cerca di trovare una sintesi con le posizioni grilline, per «favorire la mediazione per una riforma attesa da anni», ma anche per evitare che salti il banco della maggioranza.